

In questo numero

Profeti disposti ad uscire in missione
p. 1

Admirabile Signum, il valore del presepe
p. 4

Uscire in comunità
p. 6

Una Regione in cammino p. 8

Betharram in Vietnam... e la sua vita di comunità
p. 11

Giro d'orizzonte betharramita p. 15

† Padre Carlo Antonini sci p. 18

Padre Etchecopar...
p. 20

San Michele Garicoïts scrive p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti
p. 24

La parola del superiore generale

Profeti disposti ad uscire in missione

"Pace a voi!

Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". (Gv. 20, 21)

Cari betharramiti,

Stiamo giungendo alla fine del 2019, anno che è stato dedicato al tema: *"Uscire per condividere"*. Facciamo parte di quella Chiesa in uscita proposta da Papa Francesco, come apostoli di una comunità missionaria che non sperimenta stanchezze. All'inizio di questo nuovo anno 2020, ci proponiamo di: *"Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie"*. Assaporiamo la gioia di essere apostoli del Sacro Cuore! È una grande sfida che manifesta un aspetto genuino del carisma betharramita: il nostro essere missionari.

Molti di voi stanno programmando il prossimo anno e altri lo hanno già iniziato (come in Europa dove tutto inizia a settembre). Nel 2020 si tratta di dare un nuovo generoso impulso al progetto che ci siamo dati.

Il Capitolo Generale del 2017, nella terza parte riferita alla missione, sviluppa il tema in tre punti: Uscire da se stessi; Uscire come comunità; Uscire in missione.

Con la propria originalità, i fratelli capitolari ci invitano ad accogliere gli orientamenti di una chiesa profetica che intende lasciare alle spalle il peso del clericalismo, le comodità, la tendenza all'accidia (lasciandosi morire...), per uscire ad incontrare la vita spinti dal Verbo Incarnato che dice al Padre "Eccomi" ed esce dalla stanza nuziale felice come un eroe. La nostra testimonianza di religiosi felici renderà concreta questa missione dei betharramiti nel XXI secolo. Questa è la grande attrattiva per i giovani che ci vogliono vedere scegliere Gesù Cristo a partire dalla nostra testimonianza vocazionale e che vogliono unirsi a noi per servire fino ad offrire la propria vita.

Quest'anno presenteremo, mese dopo mese, i diversi punti (titoli) di questa terza parte del capitolo per facilitare la riflessione in comunità. Sarà un modo un po' diverso rispetto allo scorso anno quando abbiamo seguito un itinerario che, invece, ha fatto riferimento ai capitoli della nostra Regola di Vita.

Per cominciare ascoltiamo Papa Francesco. Ci dice che ciò che deve caratterizzare la vita religiosa non è tanto la radicalità – condivisa con altre vocazioni – ma la profezia. Profeti di un mondo nuovo, disposti ad uscire in missione, ognuno di noi ha ricevuto una chiamata quando *"il Signore ci prese, ci chiamò mentre seguivamo il gregge"* (cfr Am. 7, 15) e ci ha uniti a San Michele Garicoïts nella piccola famiglia di Betharram.

Sappiamo tutti che essere profeta

implica trasformarsi in una presenza nel mondo e nella Chiesa che mette in discussione e dà fastidio. Presenza che si nutre dell'amore divino, che ha il coraggio di condannare l'oppressione, rifiutando ciò che non aiuta ad adempiere la Volontà di Dio in noi e negli altri.

San Michele invitava i suoi compagni ad abbracciare ogni tipo di sacrificio per il bene delle anime, e chiedeva loro inoltre di obbedire ai propri superiori e di muoversi entro i limiti della propria posizione. Lo faceva in un contesto di insubordinazione e freddo razionalismo, e chiedeva loro assoluta fiducia nelle mediazioni con uno sguardo di fede capace di trasfigurare la propria esistenza.

Oggi la nostra "posizione" non è statica, paradossalmente ci chiama a muoverci: "uscite", non fermatevi, non rinchiudetevi nell'indifferenza verso i poveri e verso chi soffre. Servite, ma in movimento, usando sinergia e non anarchia.

Papa Francesco aggiunge che per scoprire l'orizzonte della Vita Consacrata nel XXI secolo, dobbiamo "aprire sentieri" (il che significherebbe fare ciò che fanno quelle guide che tracciano sentieri in montagna o nel folto della foresta). I religiosi devono uscire oggi per "aprire sentieri", confidando nel fatto che, al di là della foresta delle difficoltà, si potrà scorgere meglio l'orizzonte.

Il profeta che esce in missione deve anche avere l'immaginazione per concepire e proporre un futuro alternativo, pieno di speranza, più

giusto. Non serve ai betharramiti percorrere con calma il sentiero dell'ossequio ad una Chiesa immobile che pensa solo a sé stessa. I profeti, secondo la Scrittura, vengono per sconfiggere il compiacimento. Volevano mettere in guardia la gente dalla rovina verso la quale i re ed i sacerdoti li stavano conducendo. Questi si consideravano una élite e non si confondevano con la gente. Criticavano non per distruggere ma per infondere nuova energia nei cuori. E tutto ciò perché erano persone impregnate dell'amore di Dio verso tutto il creato e appassionate di giustizia.

Essere religiosi oggi non ci esime dalla profezia, cioè dall'avere il coraggio di affrontare ciò a cui gli altri non prestano attenzione. Ad esempio, la cura della "nostra casa comune". Non restiamo immobili di fronte a una società insostenibile che finisce per opprimere i poveri e che non sa più piangere (Papa Francesco).

Uscire in comunità, con questo stile profetico, è una grande sfida per tutti i betharramiti nel mondo. Gli anni ci hanno portato altrove... Il nostro motore non si avvia come prima... Ma abbiamo forze giovani per farlo ripartire e la saggezza degli anziani per accompagnarlo e sostenerlo nel tempo. Smettiamo di essere distratti da apparenti impedimenti, preoccupati per la mancanza di credibilità manifestate dalle persone a causa degli scandali, depressi pensando che siamo pochi, molto vecchi o troppo giovani, o culturalmente diversi, o

persino troppo invisibili... Riscopriamo la forza e la freschezza di un carisma vivo come il nostro!

San Michele Garicoïts fu un vero profeta nel suo tempo, segnato dal giansenismo, dalla disobbedienza ecclesiale, dalla disuguaglianza socioculturale, dall'abbandono della fede, ecc. Annunciò con la propria testimonianza di vita il Dio Amore, incoraggiò la comunione frequente, visse e morì nel calice dell'obbedienza e non si discostò mai dalla perfetta semplicità, quella che rende Gesù presente, umiliato, fonte di gioia e di misericordia per tutti.

È vero che oggi molte istituzioni sembrano crollare. Viviamo in tempi di grande fragilità. E proprio in questo contesto è necessario uscire a camminare con il Popolo di Dio. Conoscere le loro ansie, condividere le loro pratiche religiose (semi di una fede nascente), con mente e cuore aperti. Se saremo fedeli e creativi, costruiremo un futuro alternativo, vivificante, ispirati dalla Parola viva che non ci lascia mai rinchiusi in un ritualismo religioso, individualista o moralista.

I religiosi eccezionali costruiranno comunità eccezionali, capaci di "trovare nuove vie", guidati dallo Spirito Santo, perché non hanno più paura di uscire incontro alla vita e alle periferie.

Che Dio vi benedica tutti e vi conceda un Buon Natale e un Anno Nuovo fecondo e pieno di Pace.

*P. Gustavo scj
Superiore Generale*

Admirabile Signum, il valore del presepe

Lettera apostolica, 1° dicembre 2019

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia.

Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui....

...Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato..

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che per-



mette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46)....

...I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati:

la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mon-

do più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato...

...All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria.

Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo



la statua di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza

che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque...

...Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza...

...Il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità... •

Uscire in comunità

L'uscita missionaria, o il betharramita in uscita, non significa trascurare uno degli aspetti essenziali della nostra Vita Religiosa che è la Comunità. Il missionario non è un avventuriero solitario: non lo è stato Gesù, non lo sono stati gli Apostoli, e non lo è nemmeno la Chiesa in uscita, quella Chiesa che Papa Francesco ama tanto.

San Michele si chiedeva e spiegava ai suoi primi compagni: *"Perché la nostra Società porta il nome di Società del Sacro Cuore di Gesù? Perché è in particolar modo unita a questo divin Cuore che dice a suo Padre: Ecce comi! allo scopo di essere suoi cooperatori per la salvezza delle anime."* (DS 44)

"È chiaro che abbiamo il dovere imperioso e sublime di giustificare davanti a Dio e agli uomini il nostro nome di SACERDOTI E APOSTOLI DEL SACRO CUORE, combattendo sempre contro ogni spirito contrario, in particolare contro lo spirito di indipendenza e di egoismo che domina e invade tutto, sostituendolo con l'umile, obbediente e misericordioso ECCE VENIO che un giorno ha salvato il mondo e che ora deve rigenerarlo" (Lettera circolare del 12 aprile 1889). Questi orientamenti del venerabile P. Etchecopar ci aiutano a trovare l'equilibrio non sempre facile tra Comunità e Uscita missionaria.



Penso sia essenziale ricordare e mettere in pratica - non solo, ma soprattutto durante l'anno 2020 - due orientamenti offerti dal Capitolo Generale.

1. Discernimento comunitario

La missione sia oggetto di discernimento, sia pensata e progettata (progetto apostolico) dalla Comunità tenendo presente le ricchezze personali, le periferie e le caratteristiche proprie della nostra spiritualità missionaria; evitando così i personalismi, l'interruzione dei processi, l'improvvisazione e la mancanza di identità. (Atti del XXVII Capitolo Generale, n. 64).

A volte ho l'impressione che, per noi religiosi, l'incontro comunitario o il progetto apostolico presenta le stesse difficoltà del dialogo in una coppia di sposi. Dovrebbe essere la cosa più semplice e ovvia, ma in ogni verifica, scopriamo che il dialogo è proprio ciò che manca. In occasione dei riti e degli incontri in preparazione al matrimonio è molto comune sentir dire "il nostro problema è la mancanza di dialogo". Come possiamo discernere, pensare e progettare una missione se trascuriamo o non diamo abbastanza tempo e serietà alla riunione comunitaria? Come non cadere nell'individualismo o nella cosiddetta "fuga" e "rifugio"?

Andando ancora più in profondità nell'analisi: Come riscoprire il primo Amore, quando ti sei lasciato sedurre da Gesù e ti entusiasmava essere con Lui, *"pescatore di uomini"*?

Sperimentare, nella mia comunità la figura di Gesù missionario, l'ECCE VENIO umile, obbediente e misericordioso: non può rimanere un sogno di gioventù, deve essere la nostra sfida e il nostro impegno quotidiano, che dà senso al nostro essere religiosi di vita apostolica e anche un'affascinante attrattiva vocazionale. Se un giovane mi chiede oggi: Perché state insieme? Qual è il vostro progetto di vita? Una comunità religiosa è vocalmente affascinante nella misura in cui si fa portavoce o eco della chiamata di Gesù a collaborare alla sua missione e certamente nella misura in cui testimonia un Gesù vivo, orante e vicino alle necessità, alle periferie e alle emarginazioni del nostro tempo.

Il discernimento in comunità ci consente, da un lato, di progettare

qualcosa di possibile e reale, qualcosa che ci fa sentire vivi e strumenti gioiosi del Cuore appassionato di Gesù e, d'altro canto, di rispondere a situazioni concrete, priorità apostoliche o sfide che si presentano. Oggi, come ai tempi di Gesù, *"la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!"* (Lc. 10, 2). Quando il Maestro interiore accompagna e guida la nostra ricerca comune, l'Ecce Venio del Figlio diventa tutt'uno con "FVD" della Madre.

"Non lasciamoci rubare la forza missionaria!" (EG 109), potremmo concludere con Papa Francesco.

2. In comunione con i laici

«Comporta inoltre "uscire" in collaborazione con i laici che condividono la vita, il carisma e la missione. Siamo famiglia di Bétharram nella Chiesa, chiamati a pensare e realizzare insieme la missione. Per questo proponiamo che si cerchino le modalità per di-



scernere e progettare insieme.» (Atti del XXVII Capitolo Generale, n. 65).

"Siamo (...) consapevoli che senza i laici le nostre risposte sarebbero limitate e insufficienti. Farsi vicini ai sofferenti non è possibile senza una profonda conversione e una seria formazione spirituale, nel rispetto della vocazione di ciascuno." (Atti del XXVII Capitolo Generale, Messaggio ai laici).

Tutti abbiamo vissuto momenti di grande gioia e rinnovata speranza negli incontri che, in diverse occasioni, abbiamo condiviso con i laici che ci sono vicini. Siamo chiamati ora ad andare oltre, a discernere e progettare insieme questa nuova uscita missionaria alla quale siamo chiamati dalla Chiesa e dai tempi attuali.

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato

per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione." (EG 27).

La scarsità vocazionale, l'età avanzata di molti religiosi e forse altri condizionamenti non ci impediscono di sognare, ma certamente ci rendono più umili e realistici. Sederci alla stessa tavola, condividere una giornata, unirvi in preghiera: possono nascere così tante belle risposte e scopriremo che c'è molta vita nelle diverse periferie e, allo stesso tempo, riceveremo molta vita. C'è vita in noi e c'è vita in così tanti fratelli collaboratori laici.

Diventa così realtà l'articolo 3 della nostra Regola di Vita: *"La condivisione di questa spiritualità con i laici che bevono alla stessa sorgente ci porta ad arricchirci reciprocamente (...) e a vivere meglio il dinamismo del carisma."*

Tobia Sosio scj

Consigliere Generale per le missioni

Una Regione in cammino

con P. Daniel González scj, Superiore Regionale

Nel corso di quest'anno 2019, la Regione ha ricevuto la grata visita di P. Gustavo Agín, Superiore Generale, figlio di questa terra. Per questo motivo, ogni Vicariato ha quindi potuto manifestare una parte della propria vita con questo mezzo che ci unisce e ci rende fratelli.

Tenendo conto di ciò che è già sta-

to condiviso da ciascun Vicario nei precedenti numeri (della NEF, n.d.t.), mi limiterò a condividere in modo sintetico il cammino che abbiamo vissuto come regione.

Il Capitolo Regionale di Lambaré





che scegliamo di vivere in comunità e al servizio del Regno; ecco perché il superiore di comunità ha un ministero fondamentale di animazione; per questo motivo, abbiamo pensato che fosse necessario avere un tempo speciale di incontro con tutti gli animatori di comunità¹, che

svoltosi nel 2016 dopo il Pre-Capitolo (a cui sono invitati tutti i religiosi della Regione, più una media di nove laici per Vicariato), ci aveva lasciato tre ambiti su cui lavorare:

1. Il nostro Stile di Vita (Vita Fraterna in Comunità);
2. la Formazione permanente in tutte le dimensioni (per religiosi e laici);
3. La Missione Condivisa (tra laici e religiosi).

Seguendo questo percorso, troviamo gli Orientamenti del Capitolo Generale svoltosi a San Bernardino nel 2017, che abbiamo cercato di incorporare e approfondire nel suo insieme, sottolineando particolarmente il tema proposto per ogni anno:

Nel 2018 *"Uscire a bere alla stessa fonte"*: a livello regionale abbiamo cercato di approfondire e rafforzare la nostra identità e la nostra appartenenza. Questa è radicata nell'opzione per Cristo fatta a Betharram,

ci aiutasse a riscoprire, valorizzare e assumere il ruolo di animatore ed anche per formarci nell'arte del servizio di animazione, tenendo conto le caratteristiche del nostro carisma. Questo era l'obiettivo del III EAC (Incontro di Animatori di Comunità) tenutosi a Passa Quatro (Brasile).

Nel 2019 *"Uscire per condividere"*: tenendo conto dello spirito del Capitolo (uscire da se stessi per incontrare il fratello) e dei due punti che vengono sottolineati (governo ed economia); abbiamo lavorato per garantire le migliori condizioni affinché sia realizzabile il nostro Stile di Vita Fraterna in Comunità per la Missione; per questo abbiamo lavorato su questi punti:

1. Consolidare le comunità con almeno 3 fratelli che vivono nella stessa casa, con un Progetto Co-

1) Cf. RdV 276: *"Il superiore è il responsabile e l'animatore della comunità"*. (N.d.R)

munitario e Apostolico, tenendo conto dei doni di ciascuno e delle necessità particolari della Chiesa locale.

2. Predisporre in ogni comunità un preventivo annuale che risponda alla realtà in cui è inserita e allo stile di vita che abbiamo scelto di vivere.
3. Approfondire la nostra identità carismatica, nonché il nostro inserimento e il nostro contributo alla Chiesa Americana. L'Incontro Latino Americano Betharramita (ELAB), tre giorni di convivenza tra religiosi e laici, durante il mese di luglio a San Bernardino (Paraguay), ci ha permesso di lavorare su:
 - Spiritualità: la tenerezza betharramita
 - Ecclesiologia: per una Nuova Ecclesiologia una nuova vita religiosa
 - Missione: viverla con stile collaborativo

Allo stesso tempo, i giovani della Regione hanno trascorso una settimana intensa durante la quale hanno approfondito il carisma betharramita ed hanno svolto una missione nelle comunità rurali della Parrocchia di San Francisco Javier di La Colmena (Paraguay), che è affidata ai betharramiti.

4. La formazione degli Animatori (Superiori, n.d.t.) di comunità (IV EAC): due giorni di incontro con tutti gli animatori di comunità insieme ai Vicari Regionali, aiutati da un laico betharramita profes-

sionista. Si è lavorato in seminari sull'arte dell'incontro e dell'ascolto, in continuità con gli orientamenti del III° EAC. Infatti siamo convinti che dobbiamo formarci per animare il nuovo stile di vita fraterna in comunità.

5. La Formazione permanente: con la collaborazione di fratelli di diverse comunità, si sono preparati tre sussidi per le riunioni di comunità (1. Nuova ecclesialità; 2. Spiritualità teologica; 3. Vita fraterna in comunità). E un sussidio per la formazione degli Animatori di comunità (Comunità guidate dallo Spirito).

Sappiamo che i processi umani non sono lineari ma a spirale, così come l'itinerario offerto dal Capitolo Generale, quindi vogliamo disporci per il 2020, nel miglior modo possibile, al Soffio dello Spirito, che ci inviterà a *"Uscire, in comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie"*. Ecco perché continueremo a:

- approfondire la nostra identità e appartenenza (bere dalla fonte);
- consolidare le nostre comunità, in modo che siano, con i laici, presenze significative del Regno (Uscire per condividere);
- riprendendo la vita sia dei religiosi che dei laici e ascoltando lo Spirito che parla in ognuno di noi;
- rendendo possibile l'incontro dei referenti (laici e religiosi) delle diverse Missioni di Betharram nella Regione (Parrocchie; Educazione; Formazione-Spiritualità), e quindi

potenziare il lavoro svolto in ciascun Vicariato e dare vita a nuove opzioni Regionali.

Camminando con questo ritmo intendiamo arrivare meglio preparati a celebrare, nel mese di luglio, il Pre-

Capitolo ed il Capitolo Regionale 2020 (religiosi e laici), nel desiderio e con la fiducia che sarà un tempo dello Spirito, che vogliamo saper Amare, Discernere e Obbedire. •

Betharram in Vietnam...



Tempo di partenze e tempo di arrivi

Mercoledì 27 novembre, nel corso di una solenne concelebrazione, P. Yesudas Kuttappassery scj ha voluto salutare molti amici e benefattori che hanno aiutato in questi primi anni la presenza di Betharram a Ho Chi Minh.

P. Yesudas, infatti, su richiesta del Superiore Generale, si è reso disponibile a partire per una nuova missione in Terra Santa.

Alla celebrazione hanno partecipato P. Albert Sa-at Prathansantiphong scj, ora responsabile della "comunità" di Ho Chi Minh City e P. Graziano Sala scj, Economo e Segretario Generale in visita ai padri e ai giovani. Erano presenti anche diversi sacerdoti religiosi e diocesani.

Allo stesso tempo si è voluto dare il benvenuto a P. Shamon Devasia Valiyaveetil scj, che si è reso disponibile per una seconda fase di Betharram in Vietnam. Gli amici e i benefattori gli hanno riservato un caloroso benvenuto!

A P. Yesudas che, con P. Sa-at, ha dato inizio alla presenza betharramita in Vietnam, va il nostro augurio per la nuova missione che lo attende.

A P. Shamon auguriamo di continuare il lavoro svolto sinora e di dare il suo contributo con coraggio ed entusiasmo.

... costruisce la sua vita di comunità

"Se vuoi essere mio discepolo, rinuncia a te stesso, prendi la tua croce quotidiana e seguimi." (Lc 9, 23)

Questo è il modo di praticare la vita comunitaria nella nostra comunità in Vietnam.

Prima di tutto, la nostra comunità in Vietnam è il luogo per giovani che vengono e vedono, vivono e trovano, imparano e praticano, per poter poi continuare verso la tappa successiva.

La nostra comunità dovrebbe diventare una scuola d'amore, una scuola di servizio e una scuola di accoglienza. L'unico modo per essere felici di vivere in comunità è rinunciare a sé stessi, prendere la propria croce quotidiana e seguire nostro Signore. Nostro compito è aiutarli a conoscere sé stessi, ad accettare sé stessi e ad incrementare la ricerca del motivo della loro vocazione. *"Quando una persona si presenta come chiamata... Dobbiamo aiutare il postulante con la grazia di Dio."* (DS 286) (RdV 140)

La prima lezione è:

- Impara ad amare Dio, *"Dio ci ha amati per primi"* (1Gv 4,19) e ci chiama ad amarLo in Cristo. (RdV 5) È il luogo per loro d'imparare ad amare Dio, imparare a vivere e ad ascoltare la chiamata di Dio. E noi formatori dobbiamo aiutarli ad ascoltare e a rispondere a quella chiamata. La



nostra comunità sia un luogo per ascoltare la chiamata di Dio come Dio chiama Samuele; Il SIGNORE venne e rimase lì, chiamando come altre volte, *"Samuele! Samuele!"*. Quindi Samuele disse: *"Parla, perché il tuo servo ti ascolta"*. Da parte nostra cerchiamo di essere come Eli che disse a Samuele: *«Va' e coricati, e se ti si chiama, dì: "Parla, SIGNORE, perché il tuo servitore ti ascolta"»*.

- Imparare ad amarsi e imparare ad amare l'umanità. Dovrebbe essere comunità di fratellanza; devono imparare a vivere insieme, anche se provengono da luoghi, famiglie, background ed età diversi. La nostra comunità dovrebbe essere per loro il luogo dove praticare l'amore e la condivisione. Attraverso l'amore reciproco in comunità, si deve portare questo amore a tutta l'umanità.

Come consiglia San Giovanni Bosco *"I giovani non dovrebbero solo essere amati, ma dovrebbero anche sapere che sono amati"*.

La seconda lezione è imparare a servire.

"Proprio come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". (Mt 20,28)

Lo scopo della nostra vocazione non è dominare, ma servire. Il servizio è la caratteristica del vero disce-



polato. La nostra comunità è il luogo che li aiuta ad essere attenti nel servizio dei fratelli più piccoli (bambini con problemi mentali, disabili, anziani abbandonati). È il luogo dove esercitarsi ad una auto-appartenenza e ad avere sempre in mente una domanda di questo tipo: "Cosa posso fare di più per la mia comunità, per i miei fratelli, per i miei formatori e per la mia Congregazione?"

La terza lezione è imparare ad accettare (accettazione di sé).

Per essere un buon religioso in futuro è necessario imparare ad accettare; prima di tutto dobbiamo imparare ad accettare il nostro proprio errore, accettare l'errore dell'altro, accettare le reciproche diversità.



Tutta la "comunità" di Betharram in Vietnam - tra cui gli attuali tre giovani in discernimento vocazionale - a cena da una famiglia di benefattori.

Dobbiamo accettare tutti così come sono, con i loro limiti e lavorare in gruppo nella formazione. Perché tutto ciò insegnerà loro come accettare la volontà di Dio e accettare i bisogni della congregazione in futuro quando diventeranno religiosi.

Il primo passo importante per vivere in comunità è rinunciare a me stesso, al mio egoismo e imparare ad accettare l'egoismo degli altri. Questa è una croce che dobbiamo portare e questo ci aiuterà a capire e vivere in comunità una vita significativa.

Come si legge in un libro: "La

tua vita di oggi è il risultato dei tuoi comportamenti e delle tue scelte del passato. La tua vita di domani sarà il risultato dei tuoi comportamenti e delle scelte che fai oggi. "

*Albert Sa-at scj
Vietnam*



Affidiamo questa nuova tappa del cammino in Vietnam alla Vergine di Betharram e a San Michele Garicoïts! Avanti sempre!



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA CENTRAFRICA
COSTA D'AVORIO
TERRA SANTA

Francia-Spagna

- Alla scuola di San Michele Garicoïts...

Nei giorni 16 e 17 novembre, i giovani delle parrocchie di Colomiers e di Pibrac si sono recati a Betharram per fare il loro primo ritiro per la Cresima. Erano accompagnati da P. François Tohonon scj.

Hanno vissuto momenti di incontro, di preghiera e hanno anche potuto visitare il sito: il Santuario, la cappella di San Michele Garicoïts ed il Museo. Possa lo Spirito Santo, il "Maestro interiore" (S. Michele Garicoïts), sostenerli nel loro cammino alla sequela di Gesù.

- Martedì 5 novembre, Sua Eminenza il Cardinale Cristobal Lopez Romero sdb, Arcivescovo di Rabat (Marocco), ha onorato la comunità di Pibrac visitando, con un gesto di amicizia e di fraternità, il suo predecessore Mons. Vincent Landel scj.

È stata l'occasione per una condivisione sulla vita e sulla missione della Chiesa in Marocco e nei Paesi dell'Africa subsahariana, che è un argomento di studio e di riflessione nel Paese.

Italia

- Domenica 27 ottobre presso la Parrocchia Sacro Cuore di Lissone si è svolta la Giornata Missionaria Mondiale.

La giornata organizzata dal Gruppo Missionario parrocchiale ha preso avvio con la celebrazione della Messa presieduta da P. Tiziano Pozzi scj, della comunità di Niem e Vicario Regionale in Centrafrica, di ritorno in Italia per un breve periodo di vacanza, accanto a lui il Superiore P. Giacomo Spini scj.

La celebrazione è stata animata dal coro "Sahuti wa Afrika".

La giornata si è conclusa con il pranzo comunitario in oratorio.



REGIONE P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

Brasile

- Incontro dei laici del Vicariato del Brasile in vista del Capitolo Regionale del 2020

Il 15 novembre, nella comunità di Passa Quatro, con una concelebrazione eucaristica è iniziato un incontro dei laici betharramiti del Vicariato. Provenivano da diverse località del Paese.

Si è trattato di un incontro di preparazione al pre-Capitolo e al Capitolo Regionale che si terrà nel 2020. Il tema che è stato oggetto di riflessione, di studio e di preghiera è stato il seguente: "Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie".

L'incontro si è concluso a mezzogiorno del 17 novembre.



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO
INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

Inghilterra

• 22 anni di fedele e generoso servizio
La comunità parrocchiale Saint John & Martin in Bolsall Heath (Birmingham), durante una solenne concelebrazione ha salutato il parroco, P. Dominic Innamorati scj, che dopo 22 anni di fedele servizio ha terminato il suo incarico ed ha raggiunto la comunità di Olton Friary.

I fratelli e i padri del Vicariato, il decano, il diacono permanente della parrocchia, molti parrocchiani e amici, hanno partecipato alla solenne concelebrazione, presieduta dallo stesso P. Dominic.

Nell'omelia, P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, ha ricordato brevemente l'attività parrocchiale di P. Dominic da Caerdeon a Droitwich, da Worcester a Great Barr, da Leigh a Balsall Heath. Ha poi ricordato anche il suo lavoro di traduzione in lingua inglese delle lettere di san Michele e i suoi testi sulla nostra spiritualità e sulla storia dei primi padri che hanno portato e diffuso Betharram nella terra di Shakespeare.. Prendendo poi spunto dalla liturgia che proponeva la lettura della messa in onore del Sacro Cuore, P. Enrico ha messo in luce alcune caratteristiche del pastore secondo il Cuore di Cristo: l'infaticabile attenzione verso i lontani, la ricerca dell'unità e la gioia, ricordando l'infaticabile attività di P. Dominic in campo ecumenico e nel dialogo inter-religioso.

Parlando dei primi Betharramiti inglesi, P.

Dominic scriveva: "Non erano perfetti... ma hanno conquistato l'affetto e a volte l'ammirazione di coloro che servivano portando loro un raggio di amore e anche di speranza nella loro vita... La loro esistenza è stata caratterizzata da due qualità proprie della vita di san Michele: il servizio e la gioia".

A P. Dominic esprimiamo le nostre congratulazioni e l'invito a continuare nelle preghiere il suo prezioso servizio alla Congregazione.

Thailandia

• Lunedì 2 e martedì 3 dicembre, si è svolto, nella comunità di Chiang Mai un incontro degli economisti di comunità con l'Economo Generale, P. Graziano Sala scj.

L'incontro è stato promosso dal Vicario Regionale in Thailandia, P. Chan Kunu scj che ha voluto, così, offrire intense giornate di formazione sulle questioni economiche e amministrative che riguardano il Vicariato.

La partecipazione di tutti gli economisti di comunità del Vicariato ha dimostrato la loro volontà e il loro desiderio di vivere questi momenti come un'occasione privilegiata di formazione.

Il giorno 3 dicembre, nel corso della celebrazione eucaristica mattutina, i religiosi del Vicariato hanno voluto ricordare i defunti P. Eugène Lhouerrou scj, che ha trascorso molti anni in Thailandia (scomparso lo scorso 28 ottobre) e P. Carlo Antonini scj, che è tornato alla Casa del Padre domenica 1 dicembre.

Ora è il tempo di continuare la missione...
Avanti, sempre!

• Mercoledì 4 dicembre il Vicariato era in festa per la professione perpetua di due confratelli: Fr. James Thanit Panmanikun scj e Fr. Peter Rawee Prempoonwicha scj. La celebrazione si è svolta in un clima festoso nella cappella della comunità di Chiang Mai ed è stata presieduta dal Vicario Regionale in Thailandia, P. John



Chan Kunu scj. La professione perpetua è stata accolta da P. Graziano Sala scj, Economo Generale e delegato del Superiore Generale.

È stato bello vedere la partecipazione di molti religiosi betharramiti a questo momento significativo per la vita del Vicariato.

Alla cerimonia hanno preso parte anche i familiari dei due giovani professi e molte religiose e amici provenienti da varie città del Paese.

Al termine della celebrazione P. Graziano ha portato a Fr. Thanit e Fr. Rawee il saluto del Superiore Generale ed ha augurato loro di avere come modello Gesù che dice al Padre "Eccomi, vengo per fare la tua volontà!".

Sull'esempio del nostro Padre San Michele Garicoïts, sappiano anch'essi ripetere ogni giorno: "Eccomi!", "Fiat Voluntas Dei".

Senza ritardo, senza riserve, senza rimpianti. Per amore.

..... In memoriam

Esprimiamo le nostre condoglianze ai nostri quattro confratelli e i loro familiari che hanno perso un loro parente in questo ultimo periodo dell'anno. Preghiamo perché il loro caro sia accolto nella Casa del Padre.

† Il 19 novembre, è tornata alla casa del Padre la **Sig.ra N'Goran Ahou Suzanne**, mamma di Fr. Hippolyte Yomafou scj, della comunità di Dabakala, Vicariato della Costa d'Avorio.

† Il 25 novembre, a Muangnam (Thailandia), è venuta a mancare la **Sig.ra Rosa Naueiv Charoentharn**, mamma di P. Charoentharn Camillo Mongkhon scj, della comunità di Chiang Mai.

† Il giorno 5 dicembre, **P. Peter Kelly**, di anni 98, della diocesi di Menevia (Galles), fratello di P. Tom Kelly scj, della comunità di Droitwich, è tornato alla casa del Padre.

† Il giorno 8 dicembre, il **Sig Sebastian OL Odiyathinkal**, di anni 65, padre di P. Subesh scj, della comunità di Barracas (Argentina) è tornato alla casa del Padre.

† Martedì 10 dicembre, il **Sig. Thierry Yarkai**, di 40 anni, fratello di P. Marie-Paulin Yarkai scj, della comunità Saint Michel di Bouar (Vicariato del Centrafrica), è tornato alla casa del Padre.

Padre Carlo Antonini scj

Rho, 20 luglio 1931 • Albavilla, 1° dicembre 2019 (Italia)

Omelia di P. Piero Trameri scj per i funerali di P. Carlo Antonini I

Si direbbe che P. Carlo abbia scelto espressamente la prima domenica d'avvento per incontrare in modo definitivo il Signore che lo aveva chiamato.

Mi ha illuminato, riflettendo sul tempo di Avvento, una bella immagine di un monaco: dice che l'Avvento è come una porta spalancata davanti a noi e noi siamo chiamati ad oltrepassarla per avventurarci lungo un sentiero che ci conduce a un incontro. Una porta spalancata... un sentiero... un incontro! È un'immagine che dipinge bene anche la vita di P. Carlo... tutta la sua vita e soprattutto questi ultimi anni. Lo rivedo sulla sua poltrona, davanti alla finestra spalancata sul cancello di casa, a osservare chi bussasse alla porta, in attesa... in continua attesa.

In attesa sì, ma dopo aver ascoltato chi bussava e dopo essersi avventurato con il suo candido e giovanile entusiasmo, mille e mille volte, fuori da quella porta per andare incontro, per incontrare le persone che lo attendevano, che il Signore via via gli aveva affidato.

Dopo il seminario e gli studi a Colico e ad Albiate, dopo essersi consacrato al Signore nella Famiglia del Sacro Cuore di Bétharram ed essere giunto al sacerdozio il 31 maggio del 1958, si era fatto interpellare dal biso-



gno di dedicarsi alla formazione dei piccoli seminaristi ad Albavilla, diventandone in qualche modo il loro idolo per la sua passione per la moto, per gli sport, per il pallone e anche per la sua competenza di motori e anche in matematica.

Entusiasta e irruente anche, non poteva però resistere dentro le porte chiuse del seminario; le spalancava spesso per correre ad animare gli oratori e le parrocchie dei dintorni: è conosciuto in tutte le parrocchie dell'Erbeso e oltre, anche lontano, fino a Tregasio...; correva ad organizzare la catechesi, i tornei di sport, i corsi per i fidanzati, per celebrare matrimoni, per scattare fotografie (la sua passione), portando ovunque il suo irrefrenabile entusiasmo, la sua prorompente cari-

ca umana e la sua naturale simpatia. Tante persone, ormai mature, ricordano ancora i suoi simpatici buffetti sulle guance ...

P. Carlo ha voluto, nel bel mezzo della sua vita, conseguire prima la licenza in teologia all'Angelicum di Roma e poi il dottorato sempre in teologia al Laterano, con una tesi sul nostro Fondatore, della quale è sempre andato particolarmente fiero. Per avventurarsi all'incontro con i giovani e con tutte le persone, per annunciare il Vangelo con competenza, oltre all'entusiasmo, era necessario l'ascolto attento e meditato della Parola, l'approfondimento personale, una solida preparazione culturale e teologica. Bagagli che, oltre all'entusiasmo di sempre, gli hanno permesso di vivere le esperienze personali più diverse:

- insegnante amatissimo per tanti anni al Liceo scientifico di Erba e braccio destro del Preside negli anni della contestazione studentesca,

- chiamato poi a fondare una nuova parrocchia a Giussano,

- vice parroco a S. Rosa da Viterbo alla periferia di Roma,

- parroco di Carcano, vicino Albavilla,

- e infine, per più di quindici anni, parroco a Sant'Ilario al Gallarate (periferia di Milano), dove ha guidato con amore la comunità parrocchiale e abbellito senza risparmiarsi la nuova chiesa e dove il suo fisico forte ha cominciato a dare i primi segni di stanchezza.

Lasciata a malincuore la responsabilità della parrocchia, memore delle

parole di Gesù ascoltate anche da noi oggi: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*, ha vissuto gli ultimi sei anni ad Albavilla, non risparmiandosi mai, oltrepassando ancora, ad ogni occasione, la porta spalancata del suo cuore per andare incontro alle persone conosciute nel tempo e felicemente ritrovate, passeggiando ogni mattina verso l'edicola, camminando a fatica ma felice di incontrare i vecchi amici al bar, avventurandosi ancora in qualche ministero pastorale, facendo però restare con il fiato sospeso i fedeli che non si erano mai abituati alle sue frequenti cadute proprio sull'altare durante le celebrazioni... proprio come Gesù lungo il Calvario.

Calvario diventato per P. Carlo sempre più impervio e faticoso nell'ultimo anno, ma affrontato sempre con il sorriso e senza un lamento.

Negli ultimi giorni l'attesa dell'incontro definitivo e più vero, attorniato e curato amorevolmente dai suoi familiari, è stata faticosa. Immagino abbia guardato ancora con gli occhi del cuore la porta spalancata davanti a sé, in attesa... Non ha più avuto bisogno di muoversi ed avventurarsi su altri sentieri di vita, non ha più avuto bisogno di uscire, di andare incontro... gli è venuto incontro Lui, il Signore! Gli è venuto incontro, insieme a Maria, la vera "stella" della sua vita, per accoglierlo nel suo abbraccio paterno.

Lo crediamo ora stretto tra braccia forti che lo "sorreggono" e tenerissime che lo proteggono, nell'abbraccio dell'incontro più vero. •

Com'era P. Augusto Etchecopar

Gaspar Fernández Pérez scj

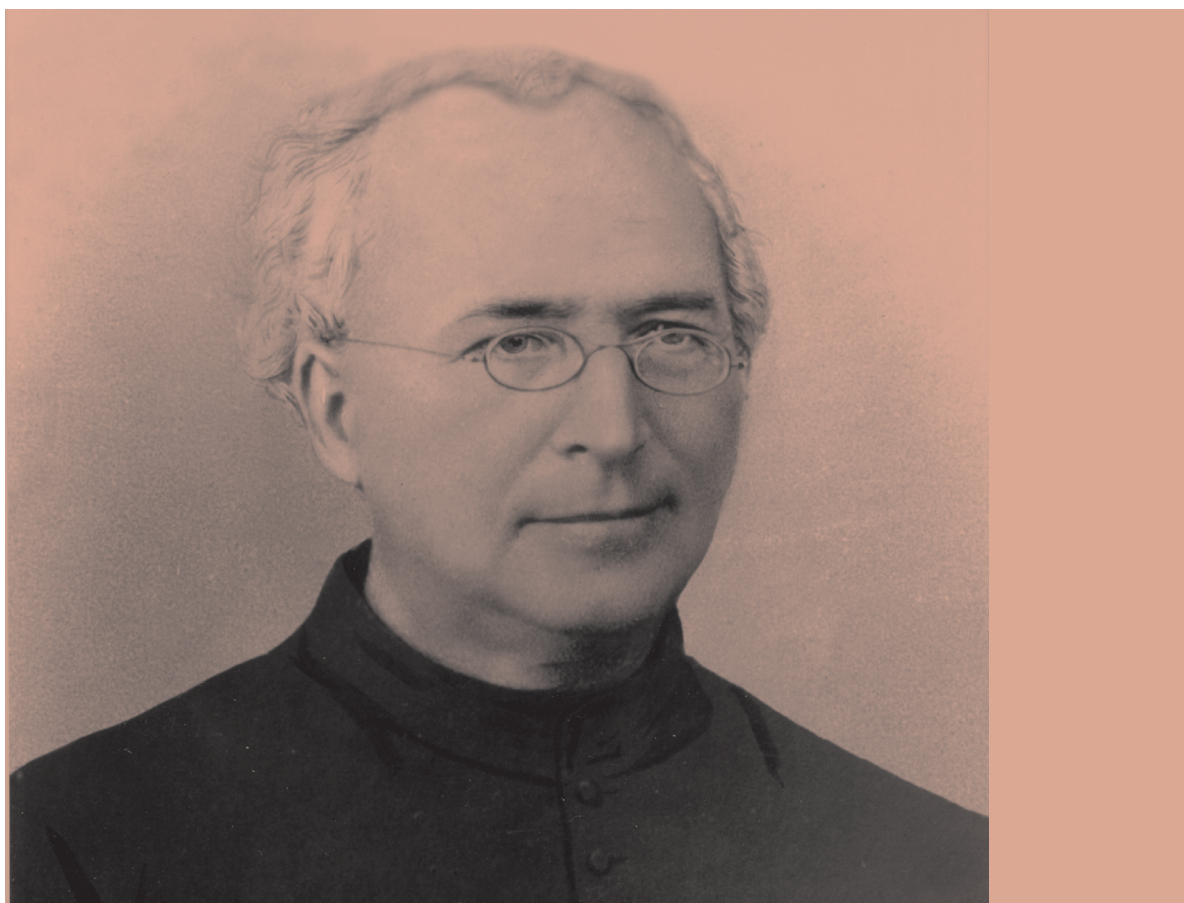
Durante tutto l'anno abbiamo visto soprattutto la grande attività svolta da P. Augusto nel servizio per il consolidamento della Congregazione sulle fondamenta del carisma lasciato da P. Garicoits e per tenerla fondata sulla roccia che è il successore di Pietro. Ma è importante che ci preoccupiamo di come lui fosse.

Era alto di statura, dai tratti armoniosi, regolari e fini; il volto espressivo, uno sguardo luminoso e sincero... Una voce d'oro. Emozionava coloro che partecipavano alle sue messe cantate. Tutta la sua persona emanava un'aria di maestosità, di distinzione naturale e sovrana, temperata da una semplicità dolce e cordiale...

Metteva a servizio della sua missione i doni di una personalità di primo piano: un'intelligenza chiara e penetrante, sostenuta da una grande cultura umanistica; un giudizio pratico e sicuro, formato sui più alti fondamenti della ragione e della fede, aperto a tutti i problemi del suo tempo dominandoli con facilità. Non possedeva alcun titolo accademico. Si è anche potuto dire che non ha mai dovuto lamentarsi di nessuna decisione e di azioni intempestive¹.

Ancora più impressionanti sono la nobiltà e il calore dell'inclinazione del suo cuore, privo di quelle suscettibilità derivanti dal risentimento o dall'o-

1) *Duvignau, L'Homme au visage de lumière, p. 7 e ss.*



dio². Per lui le persone venivano prima delle cose. La sua delicatezza verso i più piccoli, i poveri, i malati, i suoi soprattutto, familiari e religiosi. Aveva sempre idee nuove. Ma, anche qui, la sua tenerezza si accendeva sempre nel Cuore di Cristo o nel Cuore della Vergine e da lì si estendeva a tutto ciò che era umano. Era sensibile anche alla mutevole situazione politica in Francia e alle difficoltà che la Chiesa stava attraversando. Era un uomo molto legato affettivamente alla sua famiglia: genitori, fratelli d'America, sorelle.

Per natura sarebbe stato un violento, ma aiutato dalla famiglia e dalla scuola, ha acquisito una grande padronanza di sé stesso. A volte quegli impulsi gli venivano per difendere i diritti di Dio e la fedeltà alla regola o al dovere. Sapeva equilibrare la sua forza con la dolcezza.

Nelle circostanze in cui si trovò a vivere, avrebbe potuto imporre le sue idee nella ricerca di serenità per la Congregazione, ma la venerazione che aveva per San Michele Garicoïts e la conoscenza del suo progetto non glielo consentivano. Ebbe il merito di comprendere, meglio di chiunque altro, l'eccellenza del carisma di San Michele Garicoïts da quando lo conobbe. La sua grande preoccupazione era di assimilarlo pienamente e di comunicarlo a tutti i religiosi.

Quanto più cercava di passare inosservato sulla scia del suo modello che non cessava di diffondere, tanto

più la sua personalità accresceva e si imponeva a tutti. Tutti lo consideravano come il discepolo di Garicoïts, in diocesi e nella congregazione. Una delle sue attività quasi quotidiane era quella di salire al Calvario, prostrarsi davanti alla tomba di P. Garicoïts nella cappella della risurrezione e affidargli le persone e i grandi temi di tutta la Congregazione.

Era un uomo di Dio, celebrava con grande dignità e trascorreva lunghi momenti di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Lì presentava i gravi problemi della Congregazione e lì rinnovava la sua imitazione del Fondatore per scoprire e mettere in pratica la Volontà di Dio, che è stato il grande obiettivo della sua vita. Ha saputo mantenere l'unione con Cristo nel corso delle giornate, e questa si prolungava dalla preghiera alle attività del quotidiano.

Questa è stata la causa della luminosità del suo volto che molti testimoni affermarono di aver percepito in lui: si trattava di *"una luce che sembrava sorgere dall'intimo e che rendeva il volto di P. Etchecopar luminoso"*³. Molti altri si sono uniti alle testimonianze di P. Buzy e di P. Fernessole. Si trattava di un fenomeno molto frequente, più o meno intenso a seconda delle situazioni in cui si trovava P. Etchecopar. Questa è stata la testimonianza di P. Buzy: *"Ho sempre percepito, come pure i miei condiscipoli, una sensazione di irradiazione che me lo faceva considerare un essere*

2) Cf. Fernessole, Le Très Révérend Père Auguste Etchecopar, pp. 256-264

3) Duvignau, L'Homme au visage de lumière, p. 164

soprannaturale”⁴.

Nel 1862 ebbe la sua prima congestione polmonare, ne ebbe altre otto causate da un semplice raffreddore o da una piccola corrente d'aria, che non gli diedero pace fino al 1869. Nel 1872 ci fu una ricaduta e i medici gli chiesero di stare a riposo per tre mesi. Le crisi di congestione polmonare, a partire da quel momento, si ripresentarono ogni anno, lasciandolo sempre più debole. Nel 1876 i medici gli proibirono di andare in Sud America a causa di un problema cardiaco...

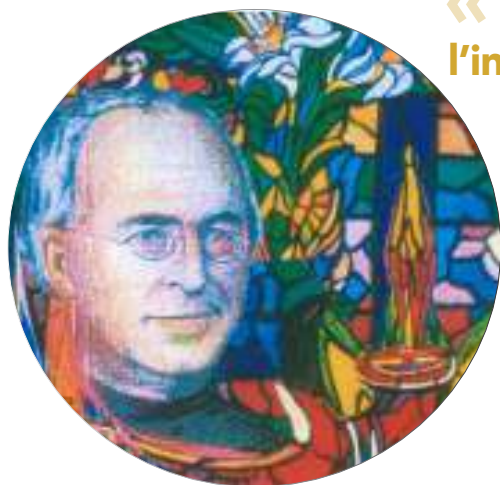
La malattia fu la sua croce ed egli l'accettò come messaggera di Dio. Il dominio totale di sé stesso, conquistato con grandi sforzi fin da giovane, e la sua costante meditazione sul mistero della Croce, dopo il suo soggiorno a Olorón soprattutto, è stata l'unica cosa che può spiegare l'accoglienza amorevole che ha sempre riservato

alla sofferenza e la sua apparente facilità nel convivere con la condizione di ammalato cronico.

I testimoni sono unanimi nel dichiarare che non lo si sentì mai lamentarsi. I più intimi vanno oltre, affermando che considerava la malattia un eminente dono del Signore. Si preoccupava della salute degli altri e li confortava con parole pertinenti. Si rallegrava soltanto di raccontare le sue sofferenze alla sorella Maddalena.

Se P. Etchecopar trascorse la sua vita in un'attività senza tregua e visse la sua malattia come un olocausto, fino al completo esaurimento delle forze, è perché, nel giorno della sua professione religiosa, aveva offerto tutta la vita al Signore, senza condizioni. Se avesse distolto la minima parte delle sue attività dalla Volontà di Dio, avrebbe creduto di negare qualcosa del suo amore per Lui.●

4) Duvignau, L'Homme au visage de lumière, p. 167



« Preghiera per ottenere una grazia mediante l'intercessione di Padre Auguste Etchecopar

*Gesù Cristo,
ormai sei il mio modello, la mia regola di vita,
il mio desiderio, il mio pensiero, il mio amore.
Ti amerò, ti benedirò, ti imiterò.
Il tuo nome sia santificato dal tuo indegno servo,
venga finalmente il tuo regno in lui,
sia fatta infine la tua luminosa Volontà,
in lui e per lui.
Amen.*

Etchecopar

Tutte le cose sono state fatte dal Verbo;
dunque il Verbo stesso non è stato creato (...).

Inoltre (...) il Verbo era dall'inizio; era in Dio, era Dio.

Sì, tutte le cose sono state fatte dal Verbo; poiché ha in comune col Padre suo l'onnipotenza; essendo il pensiero di Dio, l'immagine che Dio forma del suo essere, diviene il modello divino su cui tutte le creature sono state, per così dire, plasmate. Quali pratiche dovremmo attingere da questa realtà?

R. 1° Riconoscere i tratti del Verbo divino in tutte le creature;
2° impegnarci soprattutto a riconoscerli e onorarli in noi stessi;
3° rendergli omaggio in tutto ciò che facciamo e in tutto ciò che è stato creato a nostro uso.

M 185

Al Collegio San Jose
Asunción



Disegnare un cuore non è così semplice!

Osare rappresentare, per terra, il cuore di Gesù non è indifferente.

Basta osservare gli occhi di queste ragazze: uno sguardo di grazia, uno sguardo di gioia interiore e di pace.

Preparano l'arrivo dell'Emmanuele: Dio con noi?

Natale è la festa di Dio che diventa uomo. Sì, Dio prende il cuore di un bambino per dire solo il suo amore...

Quindi, possiamo capire il loro silenzio per attirare questo cuore.

Buona festa di Natale a tutti!



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net